Testamento biologico, è già scontro tra laici e cattolici

Calabrò, Pdl: «Nutrizione e idratazione non si sospendono». Marino, Pd: «Pasticcio peggiore della legge 40»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - «Non ci sarà il diritto alla morte, che non trova, e non troverà spazio, nella nostra legislatura. Idratazione e nutrizione non potranno essere interrotte perché non sono terapie ma forme di sostegno alla vita». E' con queste parole che Raffaele Calabrò, del Pdl e relatore del disegno di legge, sintetizza le norme sul testamento biologico. Norme contenute in un testo unificato, ottenuto mettendo insieme alcuni dei punti dei dieci diversi ddl giacenti in Senato. L'esame del testo è iniziato ieri: c'è il consenso della maggioranza e di una ampia parte dell'opposizione, i cattolici, infatti, si schierano con il Partito della Libertà, ma la componente laica del Partito democratico contesta la linea scelta.

Dopo la lunga battaglia giudiziaria della famiglia Englaro e l'ultima sentenza del Tar che ha bocciato Formigoni, annullando il divieto di staccare la spina si annuncia ora una dura battaglia parlamentare. «Alimentazione e idratazione - spiega ancora il relatore Raffaele Calabrò - non sono terapie, non possono essere sospese in quanto sostegno vitale. Diversamente si potrebbe decidere di vivere o morire e questo è inaccettabile. Con la legge rispettiamo il dettato costituzionale, perciò diciamo sì all'autodeterminazione delle cure e no all'accanimento terapeutico: difendiamo la dignità e l'inviolabilità della vita».

LA SENATRICE BINETTI

«Sono soddisfatta, c'è coerenza con i principi di tutela della vita»

Ignazio Marino, presidente Pd della Commissione sanità del Senato, attacca il testo unificato: «Una legge come quella che vuole la maggioranza porterà a un enorme numero di conflitti in tribunale e davanti alla Corte Costituzionale, porterà inoltre a chiedere dei referendum. Così si rischia un pasticcio peggiore di quello fatto con la legge 40 sulla procreazione. È incredibile che rispetto a sentenze di ogni ordine e grado e a numerose indagini e ricerche che dimostrano come l'85% degli italiani voglia poter decidere sulle proprie cure (che in certi casi per Marino comprendono idratazione e alimentazione, ndr). Il Parlamento, invece, con una maggioranza di 450 persone pretende di imporre una legge contro la Costituzione. Una legge sulle dichiarazioni anticipate di volontà è senz'altro necessaria ma se ci si intestardisce su un progetto che sottrae ai cittadini un diritto sancito dalla Costituzione allora

sarebbe meglio non fare la legge».

Lo scontro principale, dunque, è sull'idratazione e sulla nutrizione. La senatrice cattolica Paola Binetti, del Pd, è su posizioni molto diverse rispetto a quelle di Marino: «Siamo contenti - afferma la Binetti - Desideriamo tutti che questa legge arrivi in porto al più presto. I punti più qualificanti del ddl di Calabrò sono coerenti con i principi di tutela della vita e con il divieto di qualsiasi forma di eutanasia, principi che già nella passata legislatura erano contenuti nel testo mio e di Emanuela Baio Dossi». Altri nove senato-

ri del Pd, tra cui Maria Pia Garavaglia e Mauro Del Vecchio, plaudono alla legge: «Una buona sintesi che coniuga difesa della vita e libertà della persona. Di fronte al susseguirsi confuso di provvedimenti degli organi giudiziari è quanto mai urgente l'approvazione di una buona legge».

Insomma, si ripropone sui temi etici l'alleanza trasversale che in certi casi accomuna cattolici e maggioranza. Ma quali sono i punti principali del ddl? E che cosa cambierà con una legge sulle «dichiarazioni anticipate» di fine vita? Per la prima volta sarà possibile fare un «testamento biologico», che dovrà essere firmato da un medico e depositato presso un notaio. Il documento non avrà durata illimitata: se non riconfermato con un atto ufficiale scadrà dopo tre anni dalla firma. Ma chi potrà esprimere le volontà di una persona nel caso che questa perda la possibilità di intendere e di volere? Verrà introdotto il «fiduciario» che avrà un ruolo importante: «Dovrà essere maggiorenne e - spiega ancora Calabrò - dovrà collaborare con il medico per attualizzare le disposizioni di fine vita, perché a distanza di anni possono essere disponibili nuove terapie. La legge serve anche a ribadire con forza tre no: all'eutanasia, al suicidio assistito e all'accanimento terapeutico. Sono questi i pilastri su cui poggia il ddl».

«Molto equilibrato e che coglie aspetti espressi anche dai senatori del Pd», commenta in commissione Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute. Soddisfatto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Non abbiamo preso una posizione di governo - dice - ma spero che si approvi presto il ddl per colmare il vuoto legislativo». Dal fronte dei radicali, invece, piovono critiche: «Esiste il rischio che si aprano conflitti di competenze - sostiene Emma Bonino - per l'esclusione della scelta su

LE CRITICHE DELLA BONINO

«Si rischiano conflitti di competenze, contraddette le varie sentenze su Englaro»

idratazione e nutrizione artificiale, cosa che contraddice le motivazioni addotte

nelle varie sentenze sul caso Englaro».

Eluana, Formigoni prende tempo: «Non daremo corso alla sentenza»

MILANO - Per adesso la Regione Lombardia non fa nulla. Né un ricorso contro la sentenza del Tar - emessa lunedì - che impone alla Regione stessa di aprire le porte di uno dei suoi ospedali a Eluana, né pensa di individuare un centro clinico dove la donna in stato vegetativo da 17 anni può essere portata e assistita nei suoi ultimi giorni di vita. «Non abbiamo alcuna intenzione di dare corso alla sentenza» dice Roberto Formigoni (centrodestra) che della Lombardia è il presidente.

Ieri ha riunito i suoi assessori, e sembrava che lo scopo

fosse quello di deliberare il ricorso al Tar. Invece no, niente ricorso, per ora: «Abbiamo 60 giorni di tempo per decidere e valutare tutti gli aspetti tecnici» dice il governatore. Il quale non perde occasione per attaccare i giudici amministrativi: «Le valutazioni che i giudici amministrativi hanno dato ci appaiono infondate». Parole a cui, per quanto indirettamente, ha replicato lo stesso presidente del Tar, Piermaria Piacentini: «Noi siamo interpreti della legge e la applichiamo secondo scienza e coscienza».

Se Formigoni da un lato sostiene che la Regione può rimanere immobile in attesa di decidere se presentare o no ricorso, dall'altro l'avvocato di Beppino Englaro, Vittorio Angiolini, sostiene che la Lombardia sia fuori dalla legge: «Il pronunciamento del Tar è immediatamente esecutivo. Quindi, ricorso o non ricorso, la Regione da subito deve rendersi disponibile per accogliere Eluana in una delle proprie strutture ospedaliere».

E' assai probabile, però, che il padre di Eluana scelga di rivolgersi altrove e che nei prossimi giorni chieda in modo

ufficiale alla casa di riposo "La Quiete" di Udine di accettare il ricovero di sua figlia. Quella udinese al momento sembra la soluzione più praticabile per la famiglia Englaro, anche perché i vertici della clinica continuano a dirsi disponibili. Ieri lo ha ribadito il vice-direttore, Luciano Cattivello: «Sentiamo di avere i requisiti per proporci per l'accoglienza, ma per dire sì dobbiamo verificare se il percorso che abbiamo in mente rispetta tutti i criteri della legittimità e della legalità. Penso che ci vorrà ancora una settimana».

r. poz.